attualità se ne parla

A quando la riforma del settore

Lo scorso gennaio era stato avviato il tavolo di confronto sulla previdenza tra Governo e sindacati, che hanno presentato le loro proposte unitarie: **flessibilità in uscita** a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contribuzione. «Flessibilità che va costruita garantendo il riconoscimento della diversa gravosità del lavoro, del lavoro di cura e delle donne» spiega Ezio Cigna.

* «Per i giovani si è chiesto di partire dal lavoro, perché solo con quello si può costruire una pensione dignitosa, ma parallelamente abbiamo chiesto per i lavoratori precari o per chi svolge lavori discontinui, con retribuzioni basse, l'istituzione di una pensione contributiva di garanzia» prosegue l'esperto.

★ Dopo il 15 febbraio, con l'inizio del conflitto armato in Ucraina il tavolo per proseguire il confronto non è più stato convocato. «Le pensioni rischiano ancora una volta di non essere più presenti nell'agenda politica del Governo, e sarebbe un errore molto grave» fa presente Cigna.

L'intervista

«Servono regole certe almeno per i prossimi 10 anni»

Abbiamo posto alcune domande sull'argomento al professor **Alberto Brambilla**, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali.

Il sistema pensionistico italiano è in grado di reggere nei prossimi anni?

I dati di bilancio del 2020 e 2021 ci dicono che al momento è sostenibile e lo potrà essere anche tra 15 anni, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980, molto numerosi (tra 700 e 950mila nati ogni anno) e quindi "pesanti" in termini previdenziali, si saranno pensionati. Ma solo ad alcune precise e indifferibili condizioni, a cominciare da intervenți che mirino a un giusto rapporto tra periodi di vita lavorativa (e di contribuzione) e durata del trattamento pensionistico, così da evitare durate eccessive che penalizzino le giovani generazioni, sulle cui spalle grava il pagamento effettivo delle pensioni vigenti.

Le continue riforme non rendono il sistema pensionistico attuale frastagliato?

Al momento, la disomogeneità più grande riquarda quanti sono entrati nel mondo del lavoro dopo l'1 gennaio 1996, i cosiddetti "contributivi puri". La riforma Monti-Fornero ha di fatto diviso i lavoratori in due: da una parte i retributivi e i misti, dall'altra appunto i contributivi. Questi ultimi possono andare in pensione a 64 anni con 20 anni di contributi, ma solo con una pensione che sia 2,8 volte l'assegno sociale, quindi circa 1,310 euro mensili: difficilmente la maggioranza dei giovani potrà arrivare a questi numeri in un contesto lavorativo come quello attuale. D'altro canto, se si va in pensione a 67 anni bisogna avere una pensione pari a 1,5 volte l'assegno: i misti possono farcela, molti contributivi dovranno invece lavorare fino a 71 anni. Non solo, andranno in pensione senza alcuna integrazione al trattamento minimo.

I FONDI COMPLEMENTARI

Da anni l'Italia ha regolamentato la materia dei fondi pensione complementari. «Si tratta di strumenti di risparmio che consentono di avere una pensione privata che va a integrare quella pubblica» spiega l'avvocato Alessandro Bugli dello Studio Thmr / Csr Itinerari previdenziali.

* «Tutti possono aderire ai fondi decidendo con quanto alimentare il proprio salvadanaio pensionistico.
I dipendenti possono utilizzare anche il Tfr, senza intaccare lo stipendio. E se previsto nel contratto di lavoro, aderendo al fondo di riferimento hanno diritto a un contributo da parte del datore di lavoro».

Sui fondi complementari ci sono benefici in termini di deducibilità fiscale (fino a 5.164,57 euro all'anno) e di investimento, con una tassazione dei rendimenti al massimo del 20% (anziché del 26%).

Che cosa devono aspettarsi le giovani generazioni?

Per andare incontro ai più giovani interverrei anzitutto sulla legge Fornero, garantendo loro regole più eque. E poi aggiungerei l'integrazione al minimo, con un meccanismo però nuovo, pensato per incentivare comunque il lavoro. Che, a propria volta, deve dotarsi in futuro di un'organizzazione più moderna e flessibile, ed essere in grado di favorire l'invecchiamento attivo. Altro tema da non sottovalutare è l'adesione alla previdenza complementare, fondamentale per avere prestazioni che siano il più possibile vicine all'ultimo stipendio. Qui il primo passo da fare è culturale: i giovani vanno educati a pianificare il loro futuro. La maggior parte di loro non sa neppure come funzioni la previdenza pubblica.

<u> 2002 T</u>

2020